

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*

25 dicembre 2010
Natale



NATALE DONO DI DIO E RISPOSTA DELL'UOMO

Gesù ha il volto di ogni creatura debole, indifesa e bisognosa d'amore, sia essa un bimbo, un vecchio, una persona dabbene oppure un relitto d'uomo. Chi accoglie "Gesù" si salva perché accende nel suo cuore la luce dell'amore, l'unica realtà che salva l'uomo dalla solitudine, dalla disperazione e dall'egoismo.

INCONTRI



CHESTERTON

Un uomo che seppe parlare da cristiano e farsi comprendere dagli uomini dei nostri giorni

Il nostro vecchio Patriarca, Albino Luciani, scrisse una bellissima serie di articoli per la rivista "Il messaggero di sant'Antonio". Ci fu chi raccolse questi articoli pubblicando un volume col titolo "Illustrissimi".

Il nostro cardinale, apparentemente dimesso nel campo culturale, fu invece un attento lettore degli scrittori del nostro tempo, ne conobbe a fondo il pensiero che interpretava, come sempre, il sentire e la coscienza del mondo contemporaneo. Luciani, con penna scorrevole e felice, mediante una soluzione letteraria brillante, "scrive una lettera" ad una serie di pensatori e romanzieri, che stanno a cavallo tra l'ottocento e il novecento, ma soprattutto nella prima metà del secolo scorso, facendo emergere i punti di forza e la ricchezza di pensiero di ognuno di loro. Il suo fu un modo di far catechismo e di offrire opportunità per una rievangelizzazione della gente d'oggi, e ciò in maniera suadente e piacevole.

Il numero di destinatari di queste lettere non fu immenso, soprattutto perché il Patriarca era tanto impegnato che ci sorprende quasi apprendere come trovasse il tempo per scrivere pagine così brillanti e piacevoli. Una lettera di Luciani la meriterebbe certo anche Chesterton, romanziere notissimo e testimone esemplare del-

la fede.

lo, povero "untorello", pur non avendo una cultura così approfondita ed una penna così brillante come quella del compianto Papa Giovanni Paolo Primo, sento il desiderio e il bisogno di presentare ai lettori de "L'incontro" una personalità così consistente e così cristiana come fu quella del romanziere inglese Gilbert Keith Chesterton. Credo che sia edificante e positivo conoscere questa personalità e questo testimone della nostra fede ai nostri giorni. Soprattutto sento il bisogno di confidare agli amici lettori de "L'incontro" i motivi della mia ammirazione per questo cristiano tutto d'un pezzo, senza incrinature e senza mezzi termini, ma nello stesso tempo tanto umano e comprensibile. Comincio col dire che ammiro questo pensatore che si converte alla fede provenendo dalle aride sabbie dell'ateismo. Ho sempre ammirato gli uomini in ricerca ed ho ammirato ancora di più quei credenti che non fanno mistero della loro fede, ma si compromettono fino in fondo sulle verità che hanno scoperto.

Chesterton approda alla fede del messaggio di Gesù e si impegna fino in fondo per offrire la sua meravigliosa scoperta agli uomini del mondo in cui vive, mettendo a servizio della verità la sua intelligenza e combattendo con estrema decisione tutto quello che la minacciava. I nemici della religione cattolica non mancavano neppure all'inizio del '900; anzi nelle univer-

sità e nelle classi dominanti imperavano il razionalismo, lo scientismo, il positivismo e l'ateismo e Chesterton non se ne stette alla finestra crogiolandosi in un misticismo pago di una fede rasserenante e sicura, ma scese in campo combattendo a viso aperto tutti coloro che minacciavano quella fede che dà senso alla vita.

Lo scrittore inglese, testimone di Cristo, mi ha affascinato perché non fu un misantropo chiuso in se stesso alla ricerca dell'Assoluto ed un freddo polemista, ma si dimostrò uomo e scrittore incantato dalla bellezza della natura e della vita, ottimista e ricco di humor. Perciò la sua prosa è quanto mai accattivante e piacevole, così che il lettore accoglie il messaggio volentieri, come un dono di un vecchio amico capace di stare in piazza a conversare con cordialità convincente sia con persone che condividono il suo patrimonio ideale, che con avversari agguerriti ma attratti dalla sua bonomia cordiale e rispettosa, un uomo capace di usare contemporaneamente le ragioni della mente come, meglio ancora, quelle del cuore.

Da ultimo non posso tacere che ai meriti suddetti Chesterton univa una fede vissuta con coerenza ed integrità, tanto che qualcuno ha proposto di farlo elevare alla gloria degli altari. Spero che questa presentazione possa indurre qualcuno dei nostri lettori a conoscere le opere più significative di questo scrittore cattolico, capace di passare valori positivi mediante racconti piacevoli e ad abbandonare letture "bibiose", spesso saccenti e malinconiche di certi scrittori in voga che offrono scritti senza speranza e senza gioia di vivere.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

Buon Natale a tutti

Al Patriarca, al vescovo ausiliare, al sindaco, al presidente della Repubblica e al capo del governo, ma soprattutto: buon Natale ai lettori de L'Incontro, agli anziani e ai nostri benefattori e collaboratori.

Il Signore doni a tutti soprattutto "Buona Volontà".

CHESTERTON: UN AIUTO A VIVERE

La nostra epoca, la nostra società, le menti di noi cittadini del XXI secolo hanno bisogno di scrittori come lui. L'orizzonte culturale nel quale si muoveva, spesso in chiave polemica e critica, è molto simile al nostro

Quanto abbiamo bisogno di gente come Gilbert Keith Chesterton. Quanto la nostra epoca, la nostra società, le menti di noi uomini del XXI secolo avrebbero bisogno di scrittori come lui. Il modo per renderlo vivo e attuale, naturalmente, c'è: la lettura dei suoi libri. I quali, essendo senza dubbio dei classici, sembrano appunto scritti oggi, per noi.

A riproporre i suoi titoli, con nuove traduzioni, note esplicative e introduzione, è oggi l'editore Morganti. Dopo «Il candore di padre Brown» e «La saggezza di padre Brown» - la figura del prete-investigatore a cui il nome dello scrittore è legato e per la quale è più conosciuto - è uscito «Uomovivo» (pp. 256, euro 15,00), un autentico capolavoro.

Chesterton nacque nel 1874 e morì nel 1936. Convertitosi al cattolicesimo, mise la sua verve polemica al servizio della diffusione dei valori cristiani, entrando in conflitto con il razionalismo, lo scientismo, il positivismo, l'ateismo, le illusioni ideologiche che fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del 'Novecento stavano dilagando.

Contro tutto ciò, affermò l'ottimismo cristiano e la fede nella vita. Una delle migliori incarnazioni di questo credo è appunto «Uomovivo», del 1912, di cui è protagonista l'eccentrico Innocent Smith.

E' lui - annunciato da un panama bianco, un ombrello verde e un vento turbinoso - a irrompere in un piccolo cottage inglese, nel cui giardino sono raccolti i protagonisti del romanzo. Ciascuno di essi è molto più di un semplice attore sulla scena: ha infatti la funzione di rappresentare una corrente del pensiero dominante o una visione esistenziale. L'impatto con Innocent Smith sarà per tutti «devastante»: nulla più, dopo il suo passaggio, resterà come prima.

Si tratta di un uomo stravagante, strano, un po' fuori di testa. Sale sui tetti ad ammirare il cielo. Prende sotto braccio una gentile fanciulla e le propone una fuga d'amore e il matrimonio. Soprattutto, a un certo punto, spara un colpo di pistola a uno degli ospiti della pensione, il dottor Warner, insigne scienziato, alfiere del razionalismo e scientismo imperanti. Smith sta per essere trascinato via,

E' APPENA USCITO

il diario di don Armando Trevisiol del 2009 col titolo "In riva al fiume". Il volume è reperibile in chiesa del cimitero e al don Vecchi, non ha prezzo di copertina, ma si chiede un'offerta per il nuovo Centro di Campalto, adoperando il conto corrente accluso al volume

quando Moon, un altro degli ospiti, propone un'alternativa: un processo domestico, dentro le pareti del cottage, con tanto di accusatore, difensore e sentenza finale. Mentre sembra logico che a sostenere l'accusa sia l'assistente di Warner, a sorpresa è il disincantato e cinico Moon ad assumersi l'onere della difesa.

Senza guastare al lettore il piacere di scoprire da sé la trama con tutti i suoi colpi di scena (Chesterton conosceva bene i trucchi e la suspense del thriller), diremo solo che l'accusa dimostrerà come i comportamenti bizzarri di Smith siano una costante della sua vita: altre volte aveva sparato (senza mai uccidere né ferire nessuno, essendo un ottimo tiratore), aveva sedotto donne per fuggire con loro e poi abbandonarle, aveva commesso furti. Scavando a fondo in quegli stessi episodi addotti dall'accusa, la difesa svelerà, invece, l'autentica natura di Smith. Un uomo così innamorato della vita da non sopportare che qualcuno la butti via, arrivando a teorizzare addirittura il suicidio. Un marito così legato alla moglie da continuare a cercarla, per poi nuovamente conquistarla e sposarla. Una creatura così profonda da cogliere che il senso delle cose non si risolve nel loro aspetto materiale e da capire che la scienza (e la tecnica, potremmo aggiungere oggi) da sole non offrono né le risposte fondamentali né la felicità. Innocent (nome tutt'altro che casuale) è in fondo un bambino, ancora capace di meravigliarsi di fronte alla bellezza del creato e della vita.

E, come i bambini, ha capito che la gioia sta nel vivere il più intensamente possibile l'attimo presente che ci è stato dato in sorte. Nell'epoca dell'affermazione definitiva delle scienze, c'è ancora spazio per Dio e per il Mistero.

Un particolare da non farsi sfuggire è che, mentre gli uomini sono impegnati a celebrare il processo all'imputa-

to Smith, le donne, un po' annoiate dal dibattimento, si sono appartate e, svelandosi reciprocamente i propri sentimenti più profondi, hanno già capito tutto: così sono pervenute in anticipo alle stesse conclusioni a cui approderanno faticosamente e tortuosamente i maschi. Anche questo è un modo, per Chesterton, per ribadire che la fredda razionalità non garantisce affatto la comprensione del reale. A volte i sentimenti riescono a guardare più lontano: «Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce», diceva Pascal, e lo scrittore inglese sottoscriverebbe. Ecco perché Chesterton sarebbe ancora molto «utile» a noi uomini del terzo millennio. In fondo, l'orizzonte culturale nel quale egli si muoveva, spesso in chiave polemica e critica, è molto simile al nostro. Le pretese assolutiste delle scienze, di un certo laicismo, dell'ateismo, delle ideologie (tutt'altro che morte, semplicemente aggiornate e riscritte) attraversano e plasmano la nostra società.

Il protagonista, in fondo, è un bambino ancora capace di meravigliarsi di fronte alla bellezza del creato

Ma c'è un'altra ragione che ci fa sentire la nostalgia di questo grande uomo (in tutti i sensi: il suo nobile spirito e la sua fine intelligenza si incarnavano in una corporatura generosa, essa stessa immagine dell'ottimismo che predicava): la sua combattività, ovvero la forza con cui sosteneva la sua visione della vita, la lucidità con cui sapeva stare nell'agorà del dibattito pubblico per difendere la sua fede, l'acume con cui opponeva la solidità dei valori cristiani alle effimere divinità imperanti, ieri come oggi. Ecco, di un polemista come lui, lontano dagli eccessi, tanto del relativismo quanto dell'integralismo, avremmo tanto bisogno. Bisogna «saper rendere conto della speranza» che è in noi, ammoniva san Paolo. Chesterton lo sapeva fare, per giunta con un pizzico di allegria.

La proposta dell'«uomo vivo», dell'uomo che finché è in vita non rinuncia a vivere, interpella ciascuno di noi: nel processo al cottage, avremmo sostenuto le ragioni dell'accusa o della difesa? E, sentiti gli argomenti, saremmo disposti a tornare bambini che si meravigliano di fronte alla bellezza della vita?

Paolo Perazzolo

— GIORNO PER GIORNO —

PROFUMI E SUONI DEI NATALI

I primi della mia memoria profumavano di mandarino, abete, resina e muschio. L'albero di Natale, piccolo o grande che fosse, era vero.

Il suo profumo riempiva la stanza. Mescolandosi a quello dei mandarini, che con pochissimi cioccolatini e minuscole candeline erano gli addobbi di allora.

Molto dopo, ma sempre troppo presto, il vero, bell'albero di Natale sarebbe stato soppiantato dall'orribile sua versione artificiale. Priva di ogni profumo, flessuosità, bellezza. Odore di muschio secco. Trovato da mia sorella, fatto seccare e conservato con cura per il presepe. I Natali della mia infanzia avevano il profumo della mamma. Con l'inizio dell'Avvento, prima delle preghiere della sera, ci raccontava dell'incontro di un uomo e di una giovane donna, avvenuto in terre lontane.

Dell'annuncio di un Angelo, e dopo le loro nozze, un lungo viaggio....

Seduta sulle ginocchia della mamma, con la testa appoggiata alla sua spalla, aspiravo il buon profumo della sua pelle. La mattina di quei Natali aveva l'odore della legna che bruciava nella stufa della grande cucina, odore presto sopraffatto dai profumi di tacchino arrosto e brodo di cappone. Fatti decapitare e arrivare qualche giorno prima dalla campagna.

Le voci di mamma e papà erano risveglio che abbracciava e stringeva, con baci, auguri e coccole. Dopo qualche anno si sarebbero aggiunti il suono delle campane e il buio del tragitto fino alla chiesa per la messa di mezzanotte. Solo in qualche Natale, anche il buon odore della neve e lo "sgniccare" delle scarpe su quella già caduta.

E poi, fra luce e canti, a riempire la chiesa l'odore di incenso e candele accese.

Grande distanza temporale sembra separare quei miei Natali da quelli con nostro figlio Marco. Anche per lui, in ogni sera d'Avvento, il racconto di quel viaggio, di quella povertà così lontana e pur sempre attuale. Per Marco e i suoi coetanei, il Bimbo Gesù passava di casa in casa per lasciare i suoi doni ai bimbi...Buoni.

Il risveglio di quel giorno era la vocina di nostro figlio che, di primissima mattina, dalla sua camera chiedeva "Che sia arrivato? Posso vedere, posso controllare?" Prima in tono sommeso. Poi, dato il nostro silenzio, sempre più ad alta voce. Lo splat, splat



dei piedini nudi sul pavimento. Il rumore del suo arruffato prendere e portare a più riprese sul nostro letto quanto lasciato dal Bambinello. Il suo salto festoso sotto le coperte in mezzo a noi a scartare, aprire stupirsi. Ben presto, fra le sue moltissime domande, anche quelle natalizie.

Perché a Matteo e a ...(amici di scuola materna) i doni non li porta il Bimbo Gesù, ma Babbo Natale? Per qualche anno resse la versione che il buon vecchio vestito di rosso fosse un generoso, straordinario signore disposto ad aiutare il Bimbo Gesù in quella notte speciale di grande lavoro. "E' un suo dipendente - concluse nostro figlio- Forse andrà lui e non il Bambinello a casa del nonni a portare i doni chiesti per me e i cuginetti. Dai nonni c'è il giardino per parcheggiare la slitta". Qualche ora più tardi, per molti bellissimi Natali, le voci, gli abbracci dei nonni-genitori, del nonnobis, di mio cognato.

Prima del pranzo la vocina di nostro figlio che si esibiva in tutto, ma proprio tutto, il repertorio dei canti natalizi. Imparati prima a scuola materna, poi alle elementari. L'odore del cibo. Pensato e preparato con cura e con l'amore che avevo, che ho, per quelle care persone ormai tutte scomparse. Alla sera, la rilassata, partecipata, goduta Messa di Natale

Da qualche anno, nel mio, nel nostro Natale è ritornato il profumo di muschio. Lo raccogliamo in estate, sui tronchi dell'alta valle, dove cresce come tappeto alto e folto.

Seccato e conservato dentro una scatola, come un tempo, permette a mio marito di fare la base del bellissimo

presepe che occupa un angolo del soggiorno. Le statuine, acquistate un po' per volta in Val Gardena, hanno trovato collocazione ideale. Grazie anche, e soprattutto, a quanto donatoci dai cari amici presepeisti, alias Re Magi.

Più intimi, più silenziosi, meno frenetici i nostri Natali. Fatti più di interiorità. Marco con noi la sera della vigilia. Nei suoi abbracci il profumo del dopobarba mi fa pensare alla morbidezza, all'odore della sua pelle di bimbo. Quando, nel lettone, si stringeva a noi con gioia ed eccitazione per i doni ricevuti da Chi era nato per tutti, anche per lui.

Poco importa di come, nel tempo, lo si vive. Questo giorno di Grazia ritorna. Anno dopo anno. R innovando nel Mistero dell'Incarnazione la nostra non morte, la nostra Salvezza.

AVVENTO CON BARBIE E GORMITI

Con un certo anticipo ho cercato il calendario dell'Avvento per Silvia, la mia piccola, bellissima figlioccia. Il calendario con Maria, Giuseppe, i pastori, e le venticinque porticine.

Da aprire una al giorno. Infruttuosa la mia ricerca. Di calendari con le venticinque porticine ne ho visti tantissimi. Con la legnosa Barbie, con il furioso Dragon Ball, con i verdi Gormiti e il pacioso Winnie Poo.

Ma con Maria, Angeli e Bimbo Gesù, neanche l'ombra. Avvento: venuta di Gesù.

Periodo liturgico. Le quattro settimane che precedono il Natale. Per i vocabolari. Per chi ha Fede. Per chi, pur non essendo credente, ha logica. Non per i più, non per moltissimi genitori, nonni bimbi e bambini.

Non per atei e cupidi produttori di calendari che si sono indebitamente appropriati di un termine cristiano per incrementare i loro introiti.

Luciana Mazzer Merelli

NESSUNO È COSÌ POVERO

da non aver qualcosa, magari piccola, da donare a chi è più è più povero.

Fa la tua parte e gli Angeli del Cielo canteranno anche per te la Notte di Natale.

I bisogni dei poveri sono pressoché infiniti, noi ti segnaliamo quello dei poveri anziani senza tetto che sognano un alloggio confortevole e sicuro

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE LA COSTRUZIONE DI ALTRI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI A CAMPALTO IL DON VECCHI 4°

Sabato 6 novembre due coniugi Residenti al don Vecchi di Marghera che hanno richiesto l'anonimato hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100

Il signor Mario Zambon ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Assunta Paludetto vedova D. Rossi ha sottoscritto 1 azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi genitori Elisa e Davide, un'altra azione pari ad euro 50 in ricordo di tutti i suoi nove fratelli defunti, ed un'altra ancora, pari ad euro 50 in memoria della sorella Davidica.

La signora Fiorenza e suo fratello hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

I signori Silvana e Fernando D'Elia hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi defunti.

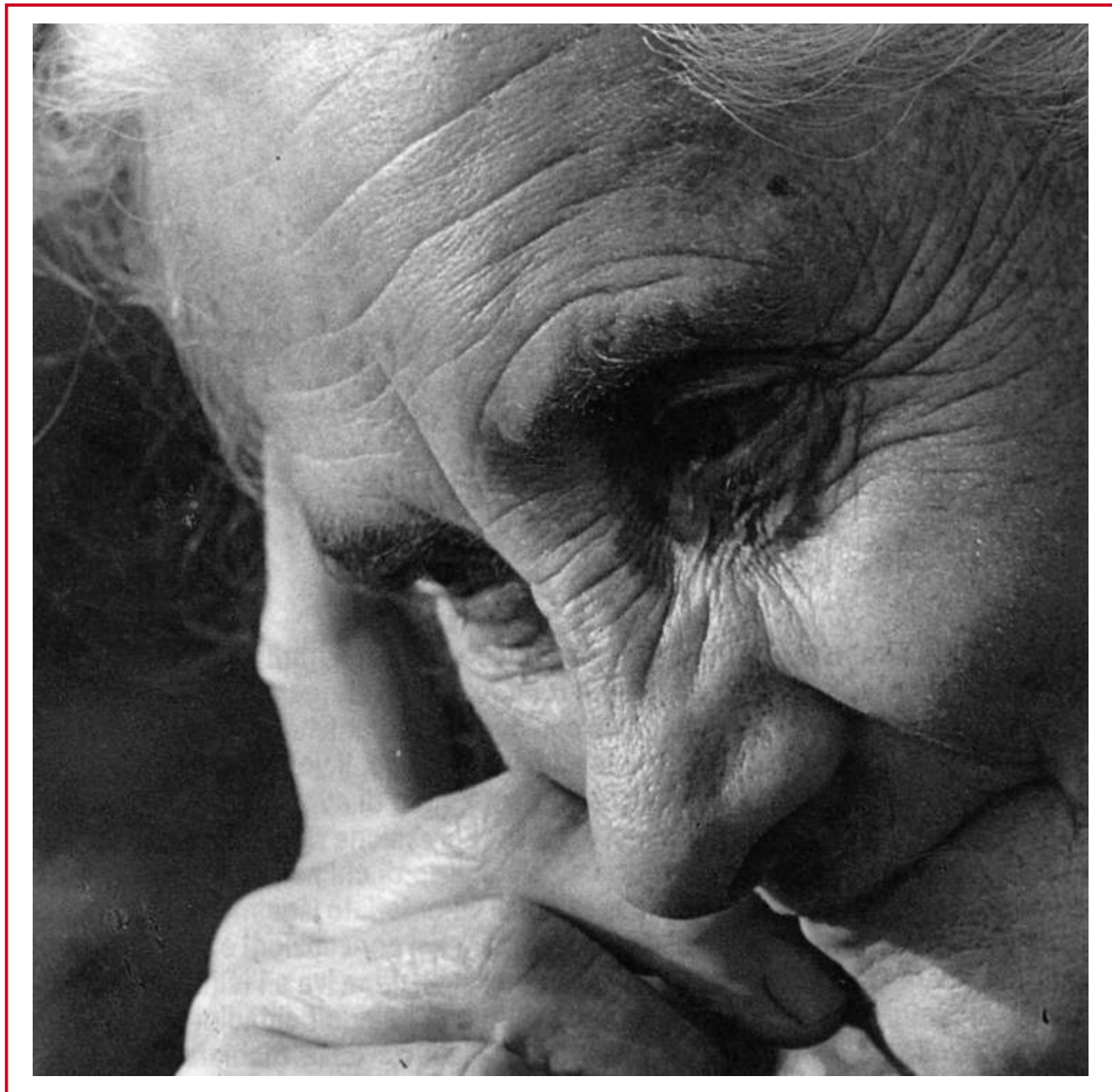
Il signor N.B. di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

La famiglia Metope ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500 per onorare la memoria del loro carissimo Franco, scomparso poco tempo fa.

La famiglia Piovesan ha sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300 in ricordo del loro caro Sigfrido.

I figli e la moglie del defunto Armando Ferraresso hanno sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150 per ricordare il loro caro congiunto morto poco tempo fa.

La signora Dina Emanuelli ha risposto alla "questua" di Don Armando sottoscrivendo 2 azioni pari



ad euro 100.

La signora Mariuccia ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50

La signora Paludetto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria del marito Angelo Rossi.

I signori Adriana e Saverio Piovesan e Francesca e Roberto Bove, hanno sottoscritto 2 azioni in memoria di Sigfrido Piovesan.

La signora Casadoro De Nobili sorella del defunto Nerio ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in suo ricordo.

Giovedì 11 Novembre, in mattinata una persona che ha voluto l'anonimato è passata per la segreteria del don Vecchi ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Borile Trevisan ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia e quella del marito.

Il cugino del defunto Tullio Ulgerini ha sottoscritto un'azione pari ad

euro 50 in memoria del nipote.

Il signor Antonio Campigotto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo del fratello Gabriele.

Il dottor Vittorio Coin ha sottoscritto 60 azioni pari ad euro 3.000

I signori Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'altra azione in memoria della loro carissima ed indimenticabile Franca.

Il signor Bobbo ha sottoscritto 16 azioni pari ad euro 800.

In occasione dell'anniversario della morte di Aldo Signoretto i suoi familiari hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorarne la memoria.

La signora Severina Buoso Trevisiol ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Domenica mattina una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Due coniugi residenti al don Vecchi hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I signori Stefania Francesconi e il

signor Giancarlo hanno sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300 in memoria di Adriana Fornasiero.

I figli della defunta Graziosa Povelato hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della loro madre, deceduta poco tempo fa.

I familiari della defunta Elda Bocchetti hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria della loro cara.

La signora Atonia Checcin del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Ettore.

I signori Carla e Aldo Finato hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Paola Prospero ha sottoscritto un'altra azione ancora euro 50 in memoria del marito Guido Anastasio.

I coniugi N.M. e M. V. del centro don Vecchi hanno sottoscritto un'altra azione pari ad euro 50.

La signora Luigia Buscaroli ha sottoscritto un'azione in memoria dei suoi cari defunti Angelo ed Ada.

Una signora, che non ha lasciato il nome giovedì 18 novembre ha lasciato nella chiesa del cimitero 250 euro, parte della sua tredicesima, sottoscrivendo in tal modo 5 azioni della Fondazione Carpinetum.

La famiglia Fiozzo ha sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250 per onorare la memoria dei loro cari defunti: Francesco, Piergiorgio, Paolo, Raffaella, Silvana e i nonni Fiozzo.

La signora Biancamaria Fiorillo ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il dottor Giancarlo Florio, in occasione del compleanno della moglie Chiara, ha sottoscritto 10 azioni in sua memoria pari ad euro 500.

La figlia della defunta Tina, in occasione del terzo mese dalla scomparsa di sua madre, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

UN MONITO PER NATALE

Da alcuni anni, disponendo di diverso tempo libero, ho iniziato a coltivare la "vena artistica" della mia personalità; mi sono dedicata infatti allo studio e alla pratica di alcune attività, il cui esercizio - ammetto - mi diverte moltissimo.

Invece dei soliti corsi di ginnastica per tenersi un po' in forma, ho iniziato a frequentare e seguo con costanza un corso di danza medio-orientale ed ho scoperto che più apprendo le movenze e i passi tipici di questo ballo, più me ne appassiono.

Quasi per caso mi sono lasciata affascinare dalla "magia" che questa danza evoca, volendomi avvicinare ad una cultura - quella araba - che a noi occidentali risulta totalmente estranea dal punto di vista culturale.

E' quindi proprio l'aspetto in qualche modo misterioso di quel mondo, ciò che mi ha inizialmente incuriosito: chi infatti - a seguito di qualche viaggio effettuato o dopo aver visto delle fotografie su qualche rivista - non è rimasto affascinato dallo spettacolo di una carovana di cammelli, che si snoda fra le dune rosse di un deserto assolato, oppure dalla narrazione delle insolite abitudini di vita delle popolazioni locali che vivono nel deserto (i tuareg), ambiente da noi visto



come assolutamente ostile e inadatto alla vita umana, e ancora chi non è rimasto colpito dalle figure delle donne arabe abbigliate in modo così diverso dal nostro, con vestiti variopinti decorati con motivi tribali, monete, lustrini, fili metallici e misteriosamente velate al capo e al volto?

Evidentemente non solo io, considerato il cospicuo e sempre più folto gruppo di donne che partecipa alle lezioni di danza araba!

Oltre a ciò mi cimento da 5 anni nello

studio della musica e del pianoforte. Anche in questo ambito mi sono lasciata entusiasmare dal piacere di coltivare una disciplina, che - per chi la pratica - offre continue opportunità di crescita e progresso: non si finisce mai di imparare; inoltre, quando finalmente si comincia a muoversi con un po' di disinvoltura, l'apporto personale in termini di fantasia e creatività fornisce una ulteriore risorsa di arricchimento personale, rendendo più piacevole lo studio della tecnica, peraltro assai impegnativo.

Dal momento che io amo le sfide personali ho deciso quest'anno di affrontare anche lo studio della chiave di basso, oltre a quella di violino già appresa assieme ad una buona serie di accordi, per arricchire le mie potenzialità. Di fronte a questo ostacolo avevo deciso in precedenza di fermarmi perché reputavo l'impresa troppo ostica, ma la mia tenacia mi ha incoraggiato. Così mi sono decisa ed ora che il "ghiaccio è stato rotto" e comincio a muovermi con sempre maggiore abilità, sono entusiasta di cimentarmi con tanti spartiti e libri di musica che si trovano in commercio per questo livello di capacità. Ne ho acquistato subito alcuni, che mi daranno da lavorare per alcuni mesi. Non paga di ciò, scoprendo altre edizioni e proposte, mi prefiggevo di acquistarne ancora, e poi magari non mi sarebbero bastati neanche quelli, perché in internet ne avevo trovato degli altri interessanti e "giusti" per me.

Mi fermai fortunatamente un istante a considerare quando sarei riuscita a frenare quell'ansia di acquistare e decisi così all'istante che non volevo più sperimentare il senso di mancanza e di carenza che mi spingeva a non essere paga di quanto già avevo, bensì volevo provare l'emozione opposta: il senso di appagamento e abbondanza. Poiché Gesù con il suo sacrificio sulla croce ci ha aperto le porte del Regno dei Cieli, io sono certa di esservi già dentro. So quindi che posso sperimentare il senso di abbondanza e prosperità, che sono propri di quel Regno. Devo solo volerlo.

Ho considerato quindi che avevo materiale sufficiente da suonare per diversi mesi e ne avrei avuto ancora moltissimo altro a disposizione da acquistare, non appena ne avessi avuto bisogno.

Non appena ho realizzato ciò, la mia anima ha subito ritrovato la pace che avevo perso nell'ansia dell'acquisto. Ho voluto proporre questa riflessione a chi mi legge proprio ora, nell'imminenza del Natale, e desidero formulare anche il seguente invito: non

lasciamoci prendere dalla solita frenesia degli acquisti di oggetti e regali inutili; sperimentiamo invece il senso di appagamento di ciò che già possediamo e devolviamo piuttosto

qualche nostro extra a chi ne ha più bisogno.

Buon Natale!

Daniela Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

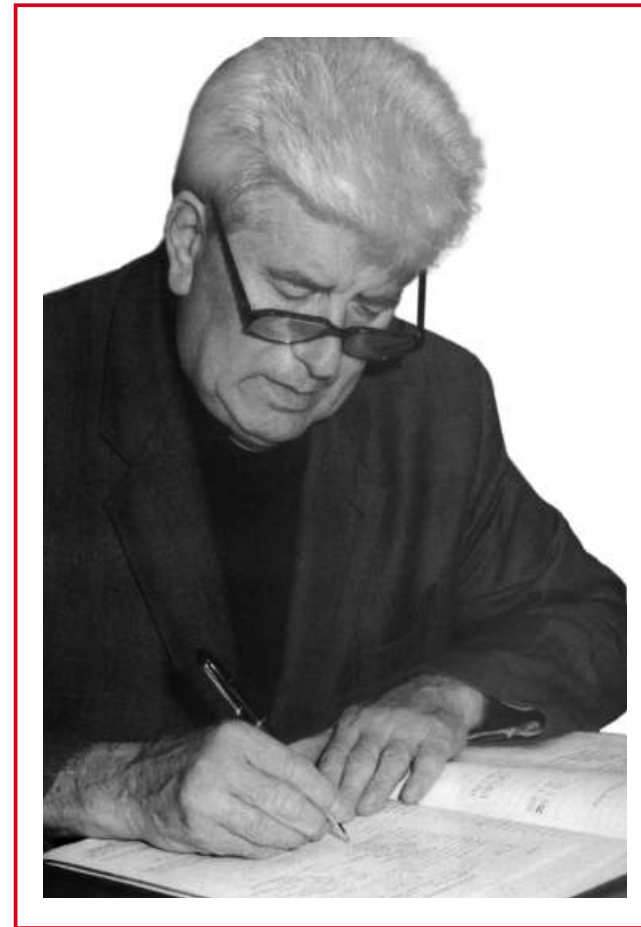
Il piccolo mondo in cui vivo non posso definirlo un Paradiso terrestre, né il Paese del Bengodi o la Terra promessa, perché anche dalle nostre parti ci sono beghe, arrivismi, gente disimpegnata, critiche e pettegolezzi, ma tutto sommato si tratta di "peccati veniali". Va bene che, vecchi come siamo, anche se volessimo fare bagordi non ne avremmo la possibilità, ma comunque la vita scorre tranquilla, perfino troppo.

Al "don Vecchi" trionfano indisturbati il riposo, il sonno e il dolce far niente. Quando però, di buon mattino, apro il giornale, ho l'impressione che una marea di fanghiglia entri in ogni fessura dell'anima e soltanto i titoli o fanno rabbrivire o, peggio ancora, stomacare. Delitti, ruberie, imbrogli di ogni genere, corruzione, immoralità a tutti i livelli della società, ma soprattutto nelle classi più alte, tra i politici, gli operatori finanziari, l'amministrazione pubblica, la magistratura, gli industriali e tutti con le relative corporazioni.

Qualche giorno fa ho incontrato una persona che conoscevo e che si ritiene "informatore sui fatti", che me ne ha raccontate di ogni sorta di imbrogli e di immoralità. Il peggio poi, e quello che mi ha turbato di più, è stato che con grande sicumera mi ha parlato delle malefatte di "Comunione e Liberazione", dell'"Opus Dei", dello Ior, di cardinali di grande prestigio. Credo che la bomba atomica o quella all'idrogeno non potrebbero creare nel mio animo una maggiore devastazione di questi discorsi. Spero che queste affermazioni siano solamente esagerazioni esasperate dalla passione politica ma, fossero anche vere, io ho deciso di stare dalla parte degli ultimi e di spendermi giorno per giorno e situazione per situazione, per aiutare chi sta peggio. Spero che questo mi salvi dalla disperazione sociale.

MARTEDÌ

Una concittadina del rione don Sturzo ha telefonato al "don Vecchi" per denunciare che un extracomunitario aveva buttato via i tortellini che gli erano stati appena donati e poi aveva finito per rompere



un vetro della pensilina dell'autobus che era già stato sfondato da chissà chi!

Non avendomi trovato, mi ha ritelefonato il giorno dopo per ripetermi, con dovizie di particolari, il misfatto a cui aveva assistito. La voce era abbastanza calma e gentile, ma il rifiuto verso questa gente irricognoscente, incivile e maleducata era quanto mai fermo e deciso.

Io ebbi un bel dirle che fra centinaia di persone che vengono ogni giorno al "don Vecchi" si trova certamente anche la persona poco corretta, che la povertà non è sinonimo di "santità", che i paesi di provenienza, le consuetudini, la vita emarginata a cui sono costretti a vivere non li aiutano ad assumere i migliori comportamenti del paese che li ospita, ammesso e non concesso che da noi non ci siano mascalzoni di ogni specie: drogati, bulli, sfaticati ed imbrogliatori.

Non riuscii però a far minimamente breccia nella sua esecrazione, cortese a parole, ma tagliente nella sostanza. Ingranai quindi la seconda marcia, dicendole che l'integrazione è un problema che riguarda tutti, che i poveri nel mondo sono prodotti soprattutto da noi occidentali, che noi cristiani abbiamo un dovere particolare nel comprendere, aiutare e perdonare.

M'accorsi però che non incidevo nien-

te di niente, perché probabilmente in una certa fascia del nostro quartiere s'è formata la mentalità che non siamo la periferia ma "i Parioli" della città, per cui i poveri, i diseredati, gli stranieri, sono come la spazzatura del meridione, che non deve notarsi per le nostre strade.

Ci siamo lasciati civilmente, lei però è rimasta nelle sue posizioni ed io pure!

MERCOLEDÌ

Quest'anno ho vissuto la letizia e il dramma del Natale di Cristo con un paio di mesi di anticipo sulla data del 25 dicembre, fissata dalla tradizione. Un comune amico mi chiese di ascoltare un cristiano del Congo che da dieci anni vive a Mestre e lavora a Padova.

L'ho incontrato al "don Vecchi" nel tardo pomeriggio quando la vita sociale, nella grande hall del Centro, si spegne perché i residenti si ritirano nei loro appartamenti per la cena che gli anziani consumano assai di buonaora.

Il giovane congolese portò con sé la sua bimba di tre anni, una bimba bellissima, due occhi luminosi, un volto armonioso color ebano, capelli crespi e più neri ancora, un fare da donnina, pudica, riservata, innocente.

Questo signore mi parlò della sua condizione angosciata, per non dire tragica, perché la moglie aspetta a giorni un secondo figlio; aveva ottenuto una stanza dalla parrocchia per un mese finché non avesse trovato un alloggio. Aveva bussato a tantissime porte ottenendo un diniego dopo l'altro, mentre il mese stava per scadere e il nuovo bimbo per arrivare. Mentre mi parlava alle sue parole si sovrapponevano nel mio animo le rime della nota filastrocca del brano che noi vecchi abbiamo imparato a scuola e, il bussare inutile a tutte le porte di Maria e Giuseppe mentre il campanile suonava inesorabile il susseguirsi delle ore.

Non ricordo il nome delle locande alle quali il povero Giuseppe, sempre più angosciato, chiese alloggio, mentre s'avvicinava quello che doveva essere il lieto evento.

Quello poi che mi colpì di più fu la fede linda ed assoluta di quel cristiano in nero: «So di certo che il Padre ci vuol bene e mi aiuterà!»

Per tutta la notte m'è parso di sentire i lugubri rintocchi che si sperdevano inutilmente per l'aria, sopra una città diffidente e preconcella. Quanto avrei desiderato che il bimbo nero nascesse in uno dei 250 alloggi del "don Vecchi", però i regolamenti, le con-

venienze si opponevano. Quanto non ho desiderato avere il cuore grande di don Benzi, di don Gelmini o di don Mazzi che credo abbiano il coraggio di non subire regole o Consigli di Amministrazione quando si tratta dell'uomo povero e derelitto che soffre ed attende!

All'alba di una notte insonne mi sono attaccato al telefono, avendo intravisto di lontano una pallida speranza. Poggiandomi su questa speranza sogno che quest'anno il Gesù nero, di questi fratelli che vengono da lontano, possa nascere in una casa ospitale.

GIOVEDÌ

Qualche settimana fa ho ricevuto la notizia che un nostro coinquilino ultranovantenne è morto in una struttura per anziani non autosufficienti al Lido di Venezia. L'annuncio di una morte è sempre una brutta notizia, ma quella del vecchio Toni è stata per me ancora più brutta. I coniugi Fornasier sono vissuti al "don Vecchi" una decina d'anni fa. Non so a che titolo siano entrati, perché lui era stato un bravissimo capomastro e godeva di una pensione discreta, specie se confrontata a quelle magrissime dei residenti al "don Vecchi". I primi anni trascorsero quanto mai sereni; credo senza vanto di sorta, che la soluzione di vita offerta al "don Vecchi" sia quella più auspicabile e confortevole per gli anziani: autonomia assoluta, supporto sociale ed organizzativo, struttura accogliente che tiene conto del bisogno di vivere in un clima quasi paesano, senza responsabilità dirette, in un ambiente strutturato con molti spazi comuni per facilitare le relazioni umane e supportare la fragilità dell'anziano. Passati i primi anni, insorsero però gravi acciacchi per la moglie, tanto che dovette essere ricoverata in una struttura per non autosufficienti ove, dopo poco tempo, è morta. Toni rimase solo, e ben presto s'accorse che pure il litigare con la moglie aiuta a vivere! La mente del nostro ospite cominciò ad annerirsi e poi a smarrirsi, tanto che neanche l'ausilio della badante riusciva a fargli vivere una vita passabile.

Noi della direzione, prima suggerimmo il ricovero in una casa di riposo e poi ci parve di doverlo imporre, perché la situazione diveniva di giorno in giorno non più sostenibile. Con immensa fatica il figlio trovò il posto al Lido, località quanto mai scomoda per i famigliari. Pur avendo una forte fibra, dopo pochissime settimane il nostro amico ci lasciò per sempre. Se



Il campo di battaglia
è il cuore dell'uomo.

Fedor Dostoevskij

avessimo pazientato ancora un po', sarebbe morto nel luogo dove visse stagioni serene della sua vecchiaia. Questa partenza mi ha posto, ancora una volta, il problema del dovermi fidare di Dio e della sua Provvidenza. Ricordo, ma devo averla sempre più presente, una massima di Gandhi: "La carità risolve ogni problema, ma quando a noi pare che non lo risolva, non è che l'amore diventi impotente, ma che il nostro amore non è autentico!"

VENERDÌ

Io sono nato durante il periodo fascista e quando frequentavo le elementari scrivevo, accanto alla data, l'anno del regime fascista.

Da bambino ho fatto la guardia al monumento ai caduti della Grande Guerra che sta al centro del mio paese natìo. Fui felice ed orgoglioso quando mi regalarono una camicetta nera ed un paio di calzoncini corti color grigioverde per partecipare ad un concorso provinciale che si svolse a Venezia sul tema "L'aratro traccia il solco, ma è la spada che lo difende". Ricordo ancora che in quell'occasione scrissi anche una frase che avevo appena imparata: "Se il nemico valicherà i sacri confini d'Italia, noi gli spezzeremo i reni!"

In quei tempi non esisteva la "nazione", ma la "patria"! In quei tempi il tricolore e le glorie di "Balilla", poi di Pietro Micca, di Cesare Battisti e di tutta quella numerosa galleria di personaggi che il Duce mise in bella

mostra nei testi di storia patria, fungevano da "santi patroni".

Io provengo da questa educazione e non ho mai rinnegato l'amore alla nostra terra, alla nostra cultura e al mondo passato. Da assistente degli scout ho partecipato sull'attenti all'alzabandiera, salutando il tricolore che saliva sul pennone. Però sulla mia coscienza ci sono stati poi degli apporti che hanno annullato ciò che non c'era di buono in questo passato, anzi hanno sublimato solamente ciò che vi era di positivo.

Visitando un tempo l'Alto Adige con i miei anziani, ho scoperto che per i sud tirolesi la lingua, l'arte, la tradizione, lo stile, la patria erano l'Austria, e la loro gloria era "Cecco Beppe" e mi sono domandato perché non li lasciamo vivere con la loro storia e la loro nazione mantenendo con loro rapporti fraterni di collaborazione.

Partendo da questi presupposti, in questi giorni, pensando ai disordini per la discarica per i rifiuti napoletani, mi sono chiesto di nuovo: «Ma perché non dobbiamo permettere che Napoli e tutto il resto di quella parte del nostro Paese, non li lasciamo vivere in pace con i loro rifiuti, la loro mafia e, se proprio rivogliono il Regno delle due Sicilie, non li lasciamo ad un "Franceschiello" di turno?»

Per scrupolo di coscienza ho esaminato i dieci comandamenti e vi confesso che non ne ho trovato nemmeno uno da cui si possa dedurre che il buon Dio voglia che viviamo con gente che ha una mentalità tanto diversa dalla nostra e per noi incomprensibile! Io non auspico guerre di sorta, né ostilità, ma solamente rivendico per il nord e per il sud di vivere come piace a ciascuno!

SABATO

Oggi nel Vangelo c'era un qualcosa da bollettino meteorologico, così tanto presente nella nostra vita. Le previsioni del tempo sono diventate un precetto che tutte le radio, le televisioni e i giornali praticano con scrupolo degno di miglior causa.

Qualche giorno fa ho appreso da un mio nuovo amico che lui, pagando ben s'intende un canone mensile, viene a sapere se alla Bissuola capiterà un piovasco a mezzogiorno, mentre alla Cipressina il cielo sarà solamente coperto.

Il messaggio degli esperti di meteorologia è così universalmente ascoltato che, se dicono che il termometro scenderà di alcuni gradi, la gente si vestirà da eschimese o se ne starà rintanata in casa anche se poi fuori

splende il sole!

Due o tre domeniche fa le previsioni furono così pessimistiche che perfino i fedeli disertarono la chiesa, mentre quando ci fu la neve o l'alluvione, non previsti, la gente è venuta tranquillamente a messa alla domenica.

La pagina del Vangelo di oggi conteneva un garbato rimprovero perché nel nostro tempo si prevede il mutare del tempo, ma non si riesce, o meglio non ci si impegna a comprendere "i segni dei tempi" e perciò non si comprendono i relativi messaggi per un buon vivere.

Ho riflettuto a voce alta con i miei pochi fedeli che devotamente ascoltavano la "Parola di Dio". Mi lasciai andare ad un discorso un po' ampolloso sui "grandi segni" che solcano il cielo del nostro tempo: le migrazioni dei popoli, l'incombere della vecchiaia e la scomparsa dei bambini, la miseria del sud del mondo e lo sperpero del nord, l'emergere delle economie e delle industrie asiatiche, il meticcianto, la caduta delle ideologie, la fame e lo sperpero!

Poi compresi che le mie vecchiette pareva che rimanessero schiacciate da queste burrasche incombenti e virai sul microcosmo, invitando i fedeli a comprendere i piccoli segni del quotidiano: dallo sbocciare dei crisantemi, inno alla vita durante il mese in cui la gente pensa ai morti, alle foglie che cadono per l'inoltrarsi dell'autunno, che suggeriscono che la bellezza passa velocemente e che nei tempi difficili bisogna rinchiudersi per difendere l'essenziale e cose del genere.

E' certamente importante prevedere ciò che i grossi nuvolosi possano farci presagire per prendere i provvedimenti opportuni, ma è pure importante leggere con un po' di poesia e di buon gusto i batuffoli di nuvole bianche che compaiono nel cielo di ogni giorno per cogliere la bellezza e l'incanto del Creato e la splendida fantasia del buon Dio.

DOMENICA

Questa mattina, ho celebrato il commiato per un fratello che le onde di un mare misterioso hanno abbandonato sulla banchigia della mia cara chiesetta di legno tra i cipressi del nostro camposanto.

Avevo telefonato ad un congiunto per conoscere il "volto" di questa persona a cui avrei dovuto dare l'addio e consegnare alla paternità del Signore. Capii ben presto che uomo fosse stato il defunto dalle poche battute discrete e parche, ma più che sufficienti, per un vecchio prete come

me, che da quasi sessant'anni non ha fatto altro che sentire storie di uomini e spesso raccogliere i rifiuti che le onde di un mare tempestoso abbandonano, come rami secchi, nel cuore di Madre Chiesa.

Una vita irrequieta, il fallimento di un amore nella stagione dei sogni, l'abbandono del figlio che non ha voluto riconciliarsi col padre neppure dopo la morte, un mestiere vagabondo ed una conclusione solitaria in un letto d'ospedale della periferia. Quello di stamattina è stato per me uno dei quei tanti funerali senza lacrime, senza amici e senza troppi rimpianti, tanto che i parenti avevano deciso di darne notizia ad esequie già avvenute. La parabola del prodigo, di quel ragazzo di duemila anni fa, che ha voluto far di testa sua, incantato dal luccichio suadente dei "fiori del male", ma soprattutto del suo ritorno a quel gran Padre che aveva abbandona-

nato, mi ha aiutato una volta ancora. Ho invitato i presenti alla riconciliazione, che con un abbraccio caldo e coraggioso mettesse una pietra tombale sul passato, ma soprattutto a pensare non alla partenza triste e solitaria, ma all'arrivo, quando questa povera creatura avrebbe sentito il profumo della calda paternità di Dio, del suo pronto perdono, ma soprattutto di quelle dolcissime parole:

«Figlio, entra e facciamo festa, perché eri morto ed ora sei risorto».

Se un prete non avesse altra consolazione nella sua vita che poter dire queste parole, già la sua scelta e la sua esistenza avrebbero un senso e una ricompensa!

A me capita frequentemente di poter consegnare al Padre celeste "scarti di uomo" ed avvertire che Dio, con il suo abbraccio paterno, li riveste di luce. Ciò fa tanto bene a me, ma credo anche a chi partecipa al commiato.

GLI ANZIANI E L'UMORISMO

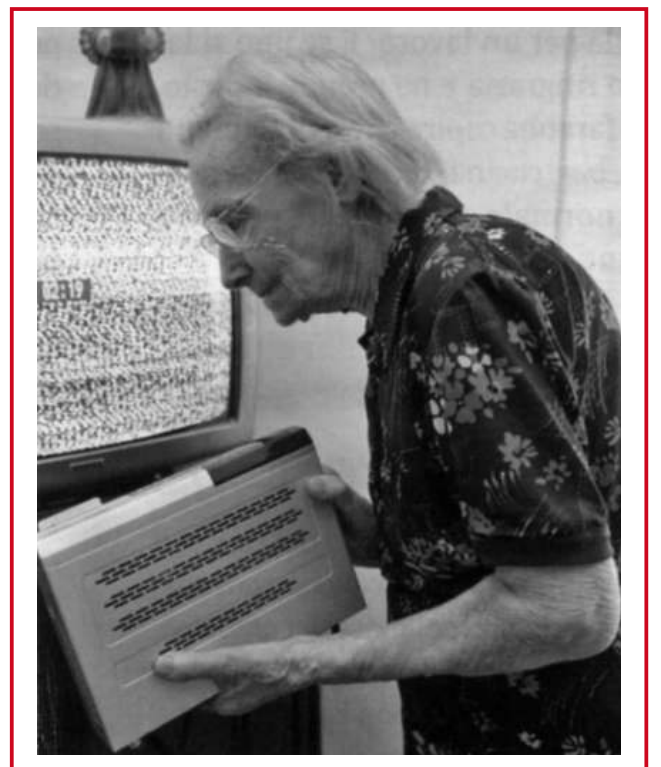
Un recente studio di una facoltosa università americana sostiene che con l'avanzare dell'età perdiamo il senso dell'umorismo, ovvero la capacità di cogliere al volo le battute e di capire gli scherzi. La responsabilità sarebbe dell'appannamento delle funzioni cerebrali, del decadimento della memoria a breve termine e della riduzione della capacità di ragionamento astratto.

Può essere tuttavia consolante sapere che alcuni geriatri sostengono il contrario: in assenza di patologie specifiche delle attività della mente, un anziano mostra un'intelligenza superiore a quella di un giovane perché sfrutta anche tutto ciò che ha appreso per esperienza.

A parte il fatto che dovremmo fare delle debite distinzioni se per "senso dell'umorismo" si intende comicità, satira e umorismo; in ogni caso renderemmo un pessimo servizio ai nostri anziani se anche noi accettassimo la conclusione dell'università americana che "ai vecchi manca la capacità di saper ridere". Certo, non ci sono dubbi che l'umorismo cambia con il cambiare dei tempi, è diverso nei vari Paesi del mondo e, per certi versi, è anche soggettivo. Non tutti infatti troviamo spiritose le stesse battute.

Per quanto riguarda poi l'età anagrafica, io sono convinta che il senso dell'umorismo trovi nell'età un terreno favorevole per svilupparsi.

Infatti, chi ha già un lungo passato



alle spalle e a causa di ciò ha maturato un profondo senso della vita, tenderà a sdrammatizzare molte situazioni che invece preoccupano chi, in giovane età, si trova ad affrontarle per la prima volta. Per l'anziano cioè, tutto diventa relativo, così che il sapore degli avvenimenti risulta molto spesso meno drammatico che per i giovani. Non è questa apatia nei confronti della vita, ma piuttosto saggezza e intima convinzione che in un modo o nell'altro le cose si aggiusteranno.

E' vero anche che spesso l'umor è associato ad una forma di velata malinconia, per cui si suol anche dire che "si ride per non piangere". Ma questo atteggiamento non si lega inevitabilmente con l'età anagrafica: ci vede invece più o meno tutti coinv-

ti, particolarmente quando la realtà degli avvenimenti che ci toccano ci appare non risolvibile con le nostre sole forze, per cui appunto...non ci resta che piangere. Approfondendo la questione dell'umorismo, ci accorgeremo che una persona dotata di senso dell'umorismo molto spesso più che farci ridere con le sue barzellette e con i suoi racconti tende a farci sorridere pensando. L'umorismo vero infatti non dice e non nasconde, ma accenna. E molto spesso sfrutta luoghi comuni sottintesi che - se riferiti all'uomo e alla sua umanità - vengono meglio compresi e gustati da chi dell'uomo e delle sue vicissitudini ha già lunga esperienza. Per i giovani, invece, che cominciano il loro cammino nella lunga strada della vita, certe considerazioni e certi linguaggi non dicono assolutamente niente, lasciandoli indifferenti e distratti. Allora, se così stanno le cose, si com-

prende perché il senso dell'umorismo non sia in contrasto con l'avanzare dell'età ma, anzi, se ne avvantaggi. L'anziano peraltro sa, o dovrebbe sapere, che l'umorismo non rappresenta una panacea per i mali del mondo, ma è come indossare degli occhiali con le lenti rosa: aiuta a prendere le giuste distanze dagli eventi tristi della vita, soprattutto quando rischiamo di non distinguere più l'essenziale dal fugace, dall'effimero e dall'ingannevole.

Gli anni trascorsi su questa terra dovrebbero averlo convinto della fondatezza delle parole di Oscar Wilde: "L'immaginazione è una qualità che è stata concessa all'uomo per compensarlo di ciò che egli non è, mentre il senso dell'umorismo gli è stato dato per consolarlo di quel che egli è".

E chi è capace di ridere di sé, allunga la sua vita. Parola di medici!

Adriana Cercato

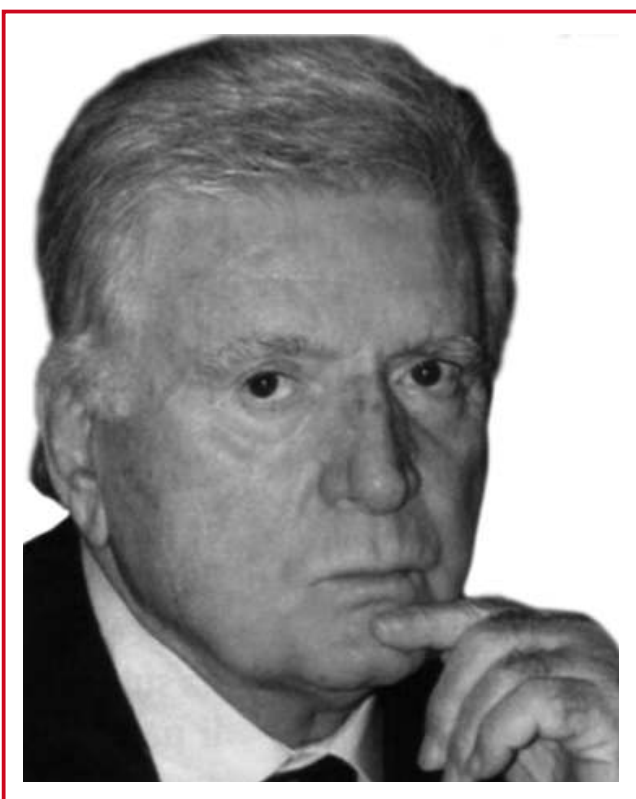
“ SE QUESTI E QUESTE PERCHÉ NON IO?”

Sant'Agostino ha pronunciato queste parole riferendosi ai santi.

Noi, caro lettore, ti ripetiamo ogni settimana i nomi di chi si fa carico delle attese dei nostri vecchi, offrendo un contributo, sperando che anche tu concluda: “ Se questi e queste fanno questo, perché non farlo anch'io?”

que, entrare in tutte le zone pedonali della città, essere scusato in qualsiasi momento da un vigile troppo zelante e per ricordare al mondo la tua classe nobiliare. Se sei pure uno dei dodici presidenti di commissione, uno dei sette membri dell'ufficio di presidenza o uno degli otto capigruppo consiliari, ti danno pure un televisore, un fax, un frigobar. Il frigobar? Certo è che il problema dei rifiuti a Napoli scompare di fronte ad una animatissima discussione in Consiglio Regionale, su chi possa pretendere il frigobar in ufficio. Sappiamo da tempo che i politici sono dei privilegiati nel senso che godono di privilegi sconosciuti ai cittadini. Ma privilegi è una parola sbagliata, quella corretta è auto-privilegi, in quanto queste concessioni vengono fatte da quelli stessi che poi ne usufruiscono. E' come se qualcuno di voi che ha una pensione di 500 euro al mese pensasse bene di farsi una legge che innalza il mensile a 2000 euro. Legge poi approvata all'unanimità. Tempo fa vi avevo parlato di dare a tutti una fotocopiatrice assieme a 50 euro: quando avevi bisogno di soldi “tric-tric” il simpatico elettrodomestico stampava l'occorrente. E' esattamente la stessa cosa, ma quando lo scrissi io, veniva da ridere e più d'una persona mi ha detto che avevo esagerato: ma adesso succede per davvero e non si sorprende nessuno. Perché, come diceva Pirandello, chi scrive deve sforzarsi di essere verosimile altrimenti la gente dirà: “impossibile che succeda”, ma la realtà può permettersi il lusso di

INCREDIBILE MA VERO!



Adesso mi metto a parlare di politica. Nessuna novità direte voi, ne parlano tutti, a tutte le ore del giorno, dappertutto. Ma, visto che a quanto sembra le elezioni politiche sono più vicine di quanto ci dicevano, tantovale che mi cimentino anch'io, un po' come un Vespino dell'Osellino. E vi racconto un sacco di cose interessanti che non faranno altro che mettervi in confusione quando dovrete andare alla cabina elettorale. Vi informo su una storiellina letta sul mattino di Napoli del 14 novembre 2010 che ci illustra cosa vuol dire amministrare una Regione con cura e rigore: ma non voglio che

pensiate che queste cose succedano solo in Campania, succedono anche da noi, eccome.

«Quisquilie e pinzillacchere», direbbe il grande Totò se potesse leggere l'elenco dei beni, cioè dei servizi cui hanno diritto, i sessanta consiglieri della Regione Campania. L'elenco è lungo ed anche capriccioso ed è il contenuto della delibera numero 54 del 28 settembre 2010 con la quale l'Ufficio di presidenza ha regolamentato all'unanimità l'assegnazione di arredi e attrezzature ad ogni consigliere regionale.

“Se sei consigliere regionale semplice, ti spettano: un computer portatile o un iPad (un giocattolo ultimissima generazione da circa 800 euro), un computer fisso, un cellulare, due telefoni fissi digitali, una viacard, un telepass (autostrada gratis), uno studio dirigenziale completo (scrivania, tre poltrone e divano due posti in pelle, un mobile a 4 ante, un appendiabito e una libreria)”. Ovviamente questo studio da dirigente d'azienda va corredato di optional. Ecco allora un bel completo da scrittoio. In pelle ovviamente. Aggiungi un bel dischetto per auto con lo stemma della Regione che puoi comodamente applicare sul parabrezza della tua auto per poter parcheggiare ovun-

essere incredibile e la gente scuserà queste assurdità dicendo: Chi l'avrebbe mai detto!"

Giusto Cavinato

IX ANNIVERSARIO DI "VESTIRE GLI IGNUDI"

UNA SERATA PER
100 VOLONTARI ASSIEME AD
AMICI E BENEFATTORI
IL DOTTOR VITTORIO COIN
TESTIMONE DELL'ASSOCIAZIONE

Una serata eccezionale, è stata quella del 12 Novembre scorso per tutti gli oltre cento volontari e simpatizzanti dell'Associazione "Vestire gli Ignudi".

La presenza del più importante benefattore dell'Associazione, il dottor Vittorio Coin, ha reso la serata, in modo speciale ancora più importante: è stato un onore avere come gradito ospite una personalità tanto importante come il dottor Coin che, nell'ambito della sua attività, ha saputo coniugare un geniale spirito imprenditoriale e una rara sensibilità verso le diverse problematiche sociali.

Hanno preso parte alla cena anche i responsabili Outlet del gruppo COIN e Oviessa, Eddi Bobbo e Gino Simion, che da anni sostengono concretamente l'Associazione con donazioni di merci nuove che qualificano in modo esclusivo l'offerta di "Vestire gli Ignudi".

Le parole di rara sensibilità di Don Armando, la sentita commozione del dottor Coin, che ha incontrato vecchie conoscenze, hanno colpito in modo indimenticabile tutti i presenti. Culmine della serata è stato un sentito scambio di doni: Don Armando ha regalato un'icona russa al dottor Coin che, a sua volta, ha ricambiato con una generosa offerta a sostegno delle molteplici attività benefiche dell'Associazione "Vestire gli Ignudi".

Inoltre, Don Armando ha offerto un prezioso dono a tutte le volontarie e a tutti i volontari che, da anni, donano disinteressatamente il loro tempo libero e la loro opera benefica presso l'Associazione.

La sontuosa ed elegante cena si è conclusa con il taglio di un'enorme torta, preparata da un noto pasticciere, con la scritta "Vestire gli Ignudi". Gli affettuosi ringraziamenti del direttore Danilo Bagaggia, l'importanza della serata per gli illustri ospiti, unitamente alla gioia di vedere riuniti tutti i volontari in una serata convi-

viale, rimarranno sempre un ricordo memorabile nel cuore dei presenti.

MAGAZZINI SAN MARTINO E GRAN BAZAR

Da mercoledì 10 novembre il Gran Bazar dell'Associazione di Volontariato "Vestire gli ignudi" ONLUS offre ai numerosi visitatori oggettistica e articoli da regalo natalizi.

Come ogni anno, le responsabili Marisa D'Este e Marilisa Previati, hanno saputo allestire con gusto e eleganza uno spazio dedicato al loro ormai famoso Mercatino di Natale, dove si possono trovare alberi di Natale, addobbi e luci varie, oggetti e regali originali.

Numerosi sono i visitatori che si sono recati al Mercatino di Natale del Gran Bazar in queste settimane e che hanno potuto pensare per tempo ai regali natalizi, senza dimenticare le finalità benefiche che l'Associazione di Volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, perseguono aiutando i bisognosi e finanziando il nuovo Centro don Vecchi Quater di Campalto.

"AGAPE"

pranzo per gli anziani soli. Il Centro don Vecchi offre ogni 1° e 3° domenica del mese la possibilità di pranzare assieme ad una trentina di anziani soli. Le prenotazioni si fanno al "Ritrovo" il via del Rigo, e presso la segreteria del don Vecchi via dei 300 campi 6.

COME FARE PER CONTRIBUIRE AL DON VECCHI DI CAMPALTO

Fa un versamento alla
FONDAZIONE CARPINETUM
presso:

Banca Antoniana via San Donà,
Mestre. Codice IBAM:

IT300504002001000001425353

Banco San Marco viale Garibaldi,
Mestre. Codice IBAN.

IT33R0518802072000000070368

Riempi il conto corrente postale
che la settimana scorsa era
nell'Incontro N° **12534301**.

Porta la tua offerta nella segreteria
del Centro don Vecchi via dei 300
campi 6 Tel 041 5353000.

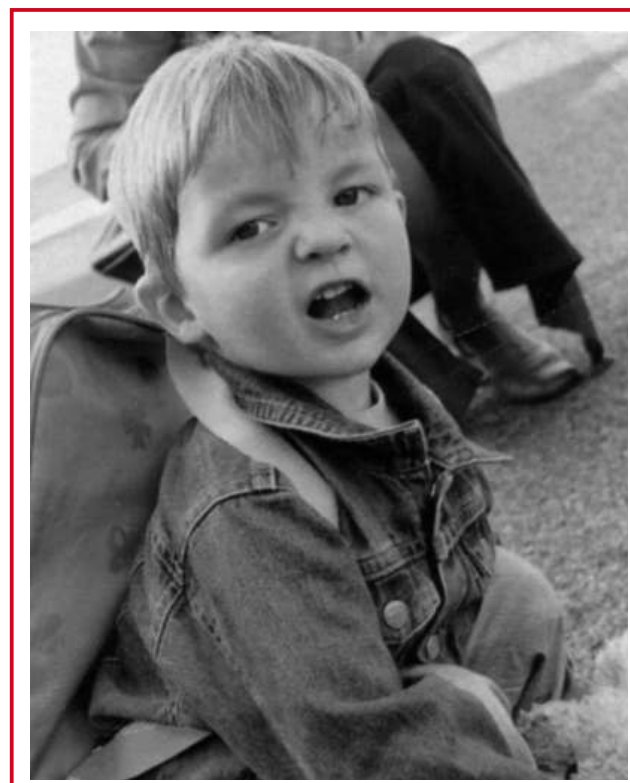
Dalla personalmente a don
Armando o a Suor Teresa.

OGNI SETTIMANA

L'associazione di volontariato
"Carpenedo solidale" del don
Vecchi, offre un pacco di viveri
a quasi mille famiglie in difficoltà
per un totale di 20 tonnellate
al mese di generi alimentari.
"Lettore, aiutaci ad aiutare!"

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL LANCIO DEL BOUQUET



"Evviva gli sposi, evviva gli sposi".

Uscendo dalla chiesa, al termine della funzione dopo aver pronunciato il fatidico SI, gli sposi furono accolti dal rituale lancio del riso seguito dalle fotografie con gli amici ed i parenti e poi, finalmente, la lunga coda delle autovetture si snodò per raggiungere il ristorante. Raggiuntolo tutti si diedero un granda fare per trovare il proprio posto a tavola, poi si sedettero continuando a chiacchierare festosamente aspettando nel contempo che i camerieri iniziassero a servire le varie portate. Terminato il pranzo gli sposi consegnarono le bomboniere mentre

l'allegria per quella giornata speciale continuò tra canti, balli e burle fino a pomeriggio inoltrato in attesa che gli sposi partissero per il loro sospirato viaggio di nozze. La fine della festa era ormai imminente ma mancava ancora qualcosa per completare la cerimonia, c'era ancora un rito da rispettare: il lancio del bouquet. Le damigelle e le amiche della sposa si posero alle sue spalle, spintonandosi scherzosamente, perché tutte volevano conquistare l'ambito bouquet che, secondo la tradizione, le avrebbe fatte convolare a nozze entro la fine dell'anno.

Elsa era una di loro, non era la prima amica che sposandosi lanciava il mazzolino di fiori ma lei non aveva mai avuto la destrezza per afferrarlo, almeno fino a quel giorno perché, come per magia, se lo ritrovò tra le mani, dapprima lo guardò stupita ma poi ... poi urlò di felicità. Desiderava sposarsi più di ogni altra cosa al mondo, aveva quasi trent'anni e si sentiva vecchia, tutte le sue amiche si erano già maritate mentre lei, all'orizzonte, non aveva neppure l'ombra di un fidanzato. Una delle sue paure inconfessate era proprio quella di non sposarsi e non aveva nessuna importanza per lei che la maggior parte dei suoi conoscenti si fossero separati dopo pochi anni dal matrimonio, ciò che Elsa odiava di più era la parola ZITELLA. Alle feste, in discoteca o in ufficio quando qualcuno le chiedeva: "Sei sposata?" lei avrebbe voluto sprofondare perché dovendo rispondere: "NO sono single" le pareva quasi di sentire il pensiero del suo interlocutore: "altro che single bella mia sei una zitella" che, secondo lei, equivaleva ad un giudizio totalmente negativo. Le sembrava che la guardassero con commiserazione come se avessero voluto dire: "Se non sei neppure stata capace di trovare un marito devi essere proprio una vera frana" mentre invece era convinta che poter asserire: "No sono divorziata" l'avrebbe fatta apparire agli occhi altrui molto più interessante. Il giorno dopo la cerimonia si informò presso una sua vicina di casa quale fosse la corretta procedura per far seccare i fiori del bouquet ed una volta raggiunto lo scopo lo posizionò nella sua camera in uno splendido vaso di cristallo dove, il solo vederlo, la faceva sognare.

I giorni ed i mesi passarono, arrivò anche la fine dell'anno senza che Elsa coronasse il suo sogno. "Non devo perdere le speranze" pensò "il bou-

quet mi è caduto letteralmente tra le mani e questo è stato sicuramente un segno del destino". Ogni mattina alzandosi guardava i fiori e mentalmente inviava loro una preghiera: "Fate che sia oggi, fate che sia oggi" ma passò l'oggi ed anche il domani e poi gli anni senza che lei fosse riuscita a trovare un compagno.

Le sue amiche erano ormai diventate madri ed anche nonne, ora non partecipava più ai matrimoni ma ai battesimi ed allora comperava tutine, magliette e giocattoli per i figli delle altre mentre avrebbe tanto voluto poter comperare qualcosa per suo figlio.

Una domenica mattina, mentre fuori splendeva un sole accecante, Elsa se ne stava a letto a piangere su se stessa, con la testa infilata sotto le coperte per non veder filtrare la luce dalle imposte. Il tempo del matrimonio era ormai passato, l'orologio dei suoi anni aveva battuto, proprio quel giorno, i sessant'anni e lei non avrebbe più voluto alzarsi dal letto ma il campanello della porta suonò e fu così costretta ad uscire dalle coperte, infilare la vestaglia e correre ciabattando domandandosi chi fosse a disturbarla in un giorno di festa, guardò attraverso lo spioncino e riconobbe una delle sue numerose "nipoti" o meglio la nipote di una sua amica. Stampandosi un sorriso assolutamente fasullo sul volto aprì la porta dicendo: "Dio che piacere vederti, entra, su entra. Scusa ma ieri sera ho fatto tardi (e quella era una menzogna) ed ero ancora rannicchiata a letto. Vieni siediti, sei sempre più bella, vuoi un caffè?". "Aspetto un bimbo zia ma non ho il coraggio di dirlo alla mamma mi puoi aiutare tu? E' stato un incidente di percorso ma, il mio lui ed io, ci vogliamo sposare. Mi aiuterai vero zia? Vai a casa mia domani mattina perché la mamma sarà sola ed io non ci sarò così avrai l'opportunità di informarla con garbo". La ragazza se ne andò lasciando Elsa ancora più disperata. La sua amica stava diventando bisnonna mentre lei era rimasta una zitella. Infuriata contro il mondo e contro se stessa si precipitò in camera da letto, afferrò il bouquet che l'aveva fatta sognare fino a quel momento lanciandolo dalla finestra e poco dopo udì: "Ahia, che cosa diavolo è stato?".

Elsa si affacciò e scorse un uomo dai capelli grigi guardare verso di lei mentre si teneva un fazzoletto sulla tempia. Si precipitò giù per le scale, aprì il portone e si avvicinò trafela-

ta al ferito chiedendogli se si fosse fatto molto male pregandolo di scusarla per quello stupido gesto di rabbia. Augusto, l'uomo ferito, la guardò con il sorriso negli occhi ed esclamò: "Alzandomi questa mattina non avrei mai immaginato di fare un incontro così imprevedibile, è stato proprio un "colpo" ma stia tranquilla è solo un graffio".

Elsa lo invitò ad entrare in casa per medicarlo, scusandosi continuamente per il suo aspetto trasandato e per il disordine che avrebbe trovato. L'uomo la seguì lasciandosi medicare, bevvero poi un caffè mentre Elsa gli raccontava la ragione del lancio del bouquet ed Augusto, nel sentire la storia, rise di gusto. "Oggi quindi compii gli anni, perché non usciamo a festeggiare?". Elsa lo guardò e mormorò: "Uscire? Tu ed io? Noi non ci conosciamo neppure e poi mi hai guardata attentamente? Non mi sono ancora fatta la doccia, non mi sono truccata, non mi sono ancora ... insomma per dirla in breve sono un vero orrore e tu vorresti uscire con me? Perché?". "Forse perché mi piaci? Forse perché ti trovo simpatica? Che importanza ha? Usciamo e facciamo conoscenza. O Sono venuto ad abitare in questo quartiere da poco e quindi non conosco nessun ristorante ma mi hanno parlato di un posticino situato in collina dove si mangia bene, oggi poi è una bella giornata ed è anche il tuo compleanno: è proprio l'occasione giusta per andarci non ti pare?".

Elsa si preparò per uscire come in un sogno, scesero da casa, salirono sulla macchina di Augusto e passarono una giornata incantevole che fu la prima di tante altre.

Un anno dopo i due, un po' attempati, fidanzati si sposarono.

Fu una cerimonia semplice anche se la chiesa era stracolma dei loro amici. Si recarono al ristorante ed alla fine, alla fine lei si preparò per il lancio del bouquet ma prima avvertì le sue "nipotine" che lo stavano aspettando con ansia: "Se chi lo prenderà desiderasse sposarsi non lo butti via ma se lo tenga ben stretto perché la felicità arriva quando meno te la aspetti e quando questo accade ti travolge lasciandoti stordita e... " Elsa stava terminando il suo discorso quando si sentì una voce aggiungere: "non solo stordito anche un po' sanguinante a dire il vero" e la festa terminò tra le risate generali.

Mariuccia Pinelli